

[Ho ampliato la n. 13 e la premessa all'apparato il 2 aprile 2024]

A MADONNA COLOMBA DA LUCCA¹.

(Tommaseo 166, Gigli 349).

[*Mo*, cc. 266v-267v; *S*³, cc. 161va-163ra.

Recensione maconiana: *R*¹, cc. 155rb-157rb; *T*, cc. 122vb-124ra; *P*³, cc. 179va-180rb;
*P*², cc. 207ra-208ra ; *B*, cc. 275r-276r; *F*², cc. 77r-79r; *P*⁵, cc. 36ra-37rb, *F*¹, cc. 153r - 155v].

A madonna Colomba da^A Lucca.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^{a B 2}.

A voi, dilette suora e figliuola in Cristo Gesù, io Caterina^b, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo, con desiderio^D che voi fuste uno campo fruttifero³ e che faceste^E frutto, ricevendo el seme de la parola di Dio [*Lc* 8,11], per voi e per altrui, essendo^d specchio di virtù⁴, voi vecchia ogimai⁵ nel mondo, sciolta dal legame del secolo, alle giovane che anco sono legate nel mondo per gli legami degli sposi loro.

Oimé oimé, che^F io m'aveggo che noi siamo terra infruttifera che lassiamo affogare el seme de la parola di Dio da le spine e pruni⁶ de' disordenati affetti e desiderii^G del mondo, andando per la via⁷ de' dilette e delizie sue, studiandoci di piacere più tosto alle creature che al creatore. E anco è maggiore miseria che non ci basta assai el nostro male; ché colà dove noi doviamo essere essempro di virtù e d'onestà, e noi ci poniamo in essempro di peccato e di vanità. E pare che come el dimonio non volse cadere solo, ma volse la molta compagnia⁸, così noi a quelle medesime vanità e dilette e piacerimenti che sono in noi, a questi medesimi^H invitiamo altrui.

All'origine della tradizione c'è probabilmente una copia del notaio Guidini, come attesta la formula ceterata conservata in S³ (1° apparato, esponente 'b'). Da essa (o da un apografo?), già sottoposta a minimi interventi redazionali, discendono sia Mo sia, con ulteriori rimaneggiamenti, S³. Il testo base è quello di Mo. Il primo apparato, diacronico, registra le lezioni di S³ e i suddetti interventi redazionali passati in MoS³ (cfr 'e', 'f') che rimuovo restaurando il testo in base al confronto con i codici maconiani, che ne sono esenti. Il capostipite della recensione maconiana (=m) introduce suoi propri rimaneggiamenti e veri e propri ampliamenti che sono richiamati nel testo con esponenti maiuscoli (secondo apparato, in calce all'ultima pagina di testo: v. per es. l'aggiunta moraleggiante sub 'CC'). Si notino la correzione teologica di cui alla n. 2 e la censura di cui alla n. 13.*

Forme e grafia di Mo, ma accetto cognoscere da S³ (cognoscere P²B), contro la forma latineggiante cognoscere di Mo e rell. mss. (Errore separativo in S³: a intendere la volontà delle creature] a intendere delle creature S³).

** La lettera è nella sezione del codice Mo in cui sono copiati testi già sottoposti a revisione redazionale (v. la mia Introduzione in questo stesso sito), e quindi leggiamo 'cognosca, cognoscendo', etc., che metto a testo, mentre l'uso di Moa è 'conoscere' etc.*

^a madre del figliuolo di dio om. S³ (v. nota); in MoS³ l'invocazione precede l'inscriptio

^b S³ agg. etc. e omette le parole successive riprendendo da Con desiderio

^c a voi eraso in Mo

^d uoi agg. S³

Dovetevi^e ¹ ritrare voi, che non ve ¹ richiede lo stato vostro⁹ da le vane letizie e nozze del mondo¹⁰, e ingegnarvi di ritrarne coloro che vi volessero essere, per amore de la virtù e^f salute vostra; e voi^K dicete male e invitate le giovane che per amore de la virtù se ne vogliono^g ritrare e none andarvi perché veggono che è offesa di Dio. Non mi maraviglio dunque s'el frutto none apparisce^L, però ch'el seme è affogato, come detto è.

Forse che pigliarete^M alcuna scusa in dire: «Elli mi conviene pur conscendere^N a' parenti e agli amici¹¹, e fare questoⁱ, se non che si turbarebbero e scandalizzerebbero contra me»; e così el timore e piacimento perverso ci toglie la vita, e spesse volte ci dà la morte; tollecì la perfezione alla quale Dio c'elebbe e ci chiama [Mt 5,48]^O. None accetta Dio^P questa scusa, però che non doviamo conscendere agli uomini in cosa che offenda Dio e l'anima nostra^k; né amarli né servirli doviamo se non di quelle cose che sono in Dio e secondo lo stato mio.

Oimé misera miserabile a me! sono stati o parenti o amici o veruna creatura che v'abbi^l ricomprata?¹² No^m, solo Cristo crocifisso fu quello Agnello che con l'amore ineffabile esvendè e aperse el corpo suo, dandocisi in bagno¹³ e in medicina¹⁴ e in cibo¹⁵ e in vestimento¹⁶ e in letto¹⁷ dove ci potiamo riposare. Non riguardò^Q ad amore proprio di sé né a diletto sensitivo, ma con pena, sostenendoⁿ obrobrii e vituperio, avilì sé medesimo¹⁸, cercando l'onore del Padre e la salute nostra. Non si conviene che noi miseri^o miserabili teniamo per altra via che tenesse la prima dolce Verità¹⁹.

Sapete che nelle delizie e ne^p diletti non si truova Dio. Vediamo che quando el nostro Salvatore si smarrì nel tempio, andando²⁰ a la festa, Maria nol poté trovare né tra gli amici né tra parenti, ma trovollo nel tempio che disputava co' dottori [Lc 2, 42-46], e^q questo fece per dare essempro a noi, però che egli era^R nostra regola e via [Gv 14,6], la quale noi doviamo seguitare. Odi che dice che si smarrì andando^r alla festa: sappiate, dilette suora, che come detto è, Dio non si truova alle feste, né a balli o a giuochi o a nozze o a delizie, anco andandovi è strumento e cagione di perdarlo, cadendo in molti peccati e difetti, e in molti piacimenti di disordenati diletti²¹.

Poi che questo è la cagione che ci à fatto smarrire Dio per grazia, ècci modo di ritrovarlo? Sì: acompagnianci con Maria e cerchiallo^S con lei, cioè con l'amaritudine²² dolore e dispiacimento

^e dunque *agg. MoS³*

^f per *agg. MoS³*

^g uogliano *S³ [+F¹]*

ⁱ e fare questo] *affare questo S³, om. P²B*

^k e l'anima nostra] *o l'a. n. S³; om. P²B*

^l nabbi *S³*

^m ma *agg. Mo sul r. S³*

ⁿ pena *agg. S³*

^o in *Mo* è *agg. sul rigo*

^p *om S³ [+P²B]*

^q In *Mo* è *inserito sul r.*

^r *om. S³*

della colpa commessa contra al nostro creatore per conscondere^s alla volontà de le creature. Convienci dunque andare al tempio, e ine si truova. Levisi el cuore e l'affetto e 'l desiderio nostro con questa compagnia dell'amaritudine, e vada al tempio dell'anima sua²³, e ine cognosca sé medesima; allora, cognoscendo sé medesima none essere²⁴, cognoscerà la bontà di Dio in sé, che è colui che è [Es 3,14]²⁵.

Allora si levarà la volontà con sollicitudine, e amarà quello che Dio ama, e odierà ciò che egli odia²⁶. Allora si^T riprenderà, stando a disputare in sé medesima²⁷, la memoria che à ricevuto in sé i diletti e piaceri del mondo, e non à tenuto^t ^U né riserbato in sé le grazie e' doni e i grandi benefizii di Dio²⁸, che à dato sé medesimo a noi con tanto fuoco d'amore. Riprenderà lo intendimento^V ²⁹, che s'è dato più tosto a intendere la volontà delle creature e osservare e' pareri del mondo³⁰ che la volontà del suo creatore, e però la volontà e l'amore sensitivo³¹ s'è volto ad amare e desiderare queste cose grosse sensitive che passano com'el vento³². Non debba fare così, ma debba intendere e cognoscere la volontà di Dio, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e però à data la vita [Col 1,22; Ef 5,25b-26a].

Non v'à Dio sciolta dal mondo perché voi stiate affogata e anegata^W nel mondo con l'affetto e col disordenato desiderio. Or avete voi altro che una anima? No, che se ce n'avesse due, potremmo^X l'una dare a Dio e l'altra^u al mondo; né altro che uno corpo non avete, e questo d'ogni leggiera cosa si starà³³. Siatemi dispensatrice a' povari de le vostre sustanzie temporali³⁴; subgiogatevi al giogo della santa e vera obediencia³⁵; uccidete uccidete la vostra volontà, acciò che non stia tanto legata ne' parenti^Y; mortificate el corpo vostro [Col 3,5]³⁶ e nol vogliate tenere in tante delicatezze³⁷; disprezzate voi medesima³⁸; non riguardate né a gentilezza né a ricchezza, però che solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili³⁹, e le ricchezze di questa vita sono pessima^v povertà quando sono possedute con disordenato amore fuore di Dio⁴⁰.

Recatevi alla memoria quello che ne dice^w el glorioso Ieronimo⁴¹, che non pare che se ne possa saziare, vetando che le vedove none abondino in delizie⁴², e non portino la faccia pulita⁴³ né i^x gentili e dilicati vestimenti⁴⁴; né la conversazione loro debba^{AA} essere con giovane vane né dissolute⁴⁵. La sua^{BB} conversazione debba essere in cella⁴⁶, e debba fare come la tortora⁴⁷ che, poi che è morto el compagno suo, sempre piange, e restringesi in sé medesima, e non vuole altra compagnia.

^s compiacere *P²B*

^t ritenuto *S³*

^u dare *agg. S³*

^v so(m)ma *S³*

^w alla m. - dice] a memoria quello che dice *S³*

^x in *S³*

Ristrignetevi, carissima e diletta suora, con Cristo crucifisso⁴⁸; ine ponete l'affetto e 'l desiderio vostro, in seguitarlo per la via degli obrobrii e de la vera umiltà⁴⁹ e con mansuetudine, legandovi con l'Agnello col legame de la carità⁵⁰. Questo desidera l'anima mia, sì che voi siate vera figliuola e sposa consecrata^y a Cristo^{CC} 51.

Corrite corrite, ché 'l tempo è breve [I Cor 7,29], e 'l camino è lungo; e se voi deste tutto l'avere del mondo, non v'aspettarebbe^z el tempo che non facesse el corso suo. Non dico più^{DD}.

Perdonatemi se ò dette^{aa} troppe parole, ché l'amore^{bb} e la sollicitudine che io ò de la salute vostra me l'ha fatte dire^{cc}, e^{EE} sappiate che più tosto vi farei che io non ve 'l dico^{FF}. Dio vi riempia de la sua dolcissima grazia. Confortate madonna Bartolomea⁵² e tutte l'altre in Cristo Gesù^{GG}.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio^{HH}.

^y sacrata > c[on]sacrata, *aggiungendo una "c" [non "9" (=con)] sopra la "s" S³*

^z v'aspettarebbe] naspectarebbe S³

^{aa} seio o date S³

^{bb} amare S³

^{cc} dare S³

Microvarianti: de' diletta e (dele agg. Mo) delizie; ci dà la morte] et agg. sul r. Mo (2a mano?) +S³; conscondare²] corr. in condescendere Mo [condiscendere R¹]; miserabile a (eraso in Mo, om. S³) me; conscondare³] corr. in condescendere Mo (=S³); con l'affetto e col (om. S³ [+P²]) disordenato desiderio

Recensione maconiana (mss TR¹BP²P³P⁵F²F¹, indico con "m" il loro consenso).

Non segnalo in apparato allotropi e varianti quali disprezzate] dispreziate; suora (ter)] /suora /sorella ; tortora] tortola, ecc.; né la solita confusione in B e/o P² [+P⁵F²F¹] tra affetto ed effetto. L'omissione dell'apice 'Z' è errore irrimediabile del computer, ma l'apparato è intatto. [segnalare a parte: un err. separativo in P² contro B, uno in F² contro P⁵]

A in TR¹P³P²B B madre – Dio: om. m (v. nota 2) C a voi: om. R¹TP³B D di uedere agg. R¹TP³P⁵F²F¹ E e che faceste] che faceste T, che facesse /-ssi R¹P²B, P³F²P⁵F¹ F om. m (-F¹) G e desiderii: om. P²B H questi medesimi] essi (esse R¹) stessi R¹TP³P²B, essi F²P⁵F¹ I Che douete m J non ve'] non el R¹, el T, nol P³P²B, nollo F²P⁵F¹ K ne agg. R¹P³P²BF²P⁵F¹, non agg. T L co(m)parisce P²B M pigliareste TP²B, R¹P³P²P⁵N acconsentire P²B O e ci chiama] om. P²B, e chiama P³F²P⁵F¹ P Non e accetta [accepto P²B] a dio R¹TP³P²B Q riguardando P²BF²P⁵F¹ R e [= è] m S acompagnianci... cerchiallo] accompagnarci... cerchianlo R¹T, acompagnarci... cercarlo P³P²B, Acompagniansi... cercarlo P⁵F²F¹ che poi leggono inlei T om. m U riceuuto R¹TP³P²BF¹ [errore comune ritenuto (cfr S³) > riceuuto] V lintellecto m W e anegata: om. P²B X potremo T, due - potremmo] due date potremo P³, date dua potrem(m)mo R¹, date due potremo P²B; ce n'avesse - potremmo] uenauesse date due potresti P⁵F²F¹ Y E agg. m AA le loro conuersationi non debano BP², le conuersationi loro debbano F²P⁵ (le conuersationi [-e F¹] loro P³F¹ ma poi lasciano il verbo al singolare) BB La sua] ma la loro m CC e campo fructifero e non isterile pieno di dolci fructi delle reali u(er)tu agg. m (grafia di P²) DD Permanete etc. agg. R¹TP³P²B EE fatte dire e] facto dire R¹TP³P²B; fatto fare F²P⁵F¹ che om. il resto e riprendono da Permanete... FF vi farei - dico] el farei chio nol dico R¹TP³P²B GG Confortate - Gesù: om. R¹TP³P²B HH Permanete - Dio (om. R¹TP³P²B)] Iesu dolce etc. R¹T; yhu dolcie yhu emaria amore P³; yhu dolce yhu amore Maria dolce madre (madre: om. B) P²B; Permanete in xpo dolce yhu. Amen P⁵F²F¹.

Microvarianti: scandalizzerebbero contra (a agg. P²B; contro di F²P⁵F¹) me; alle feste, né a (om. P⁵F²F¹) balli o a (om. TP³P²BP⁵F²F¹) giuochi o a (om. P²B) nozze; Poi che questo (questa m) è la cagione; modo di (a m) ritrovarlo; el cuore e (om. R¹TP³B) l'affetto e 'l desiderio; vada al tempio... e (om. R¹TP³B) ine cognosca; ciò (quello TP²BP⁵F²F¹) che egli (dio TP²B) odia; à data (dato m [-F²]) la vita; col (con R¹P²B + S³) legame de la carità; se ò dette troppe parole] se io o decte t. p. TP³, sio o decto troppo (trope B) parole R¹B, sio o decto troppo P⁵F²F¹ + P².

(Micro)varianti e interventi redazionali della sottofamiglia P²B: suora e figliola in Cristo] dolce agg. P²B (normalizza la formula); diletta e (om. P²B) delizie sue; non volse (uolesse P²B) cadere; per amore de la (delle P²B) virtù se ne vogliono ritrare; la quale noi (om. P²B) doviamo seguitare; sappiate (Sapi P²B) diletta suora; con l'amaritudine, dolore] con am. d.; cognosca sé medesima; allora cognoscendo sé medesima none essere] conosca se medesima non ess(er)e. E allora BP²

(salto per omeoteleuto); Non (si agg. P^2B) debba fare così, ma *debba* (debase P^2B); (et agg. P^2B) disprezzate voi medesima; la virtù è quella cosa che ci fa] la v. e quello che ci fa B, la v. ci fa P^2 ; e non vuole] mai agg. P^2B ; l'affetto e l' (e P^2B) desiderio.

Interventi redazionali della sottofamiglia $P^5F^2F^1$: L'incipit è: Diletissima sorella et figliuola [fi- et so- F^1] in xpo dolce yhu; studiandoci] -si P^5F^1 ; E (om. $P^5F^2F^1$) anco è maggiore miseria che non ci basta assai (om. $P^5F^2F^1$); di peccato (peccati $P^5F^2F^1$) e di vanità. E (om. $P^5F^2F^1$) pare; piacerimenti che sono in noi (in uoi P^5F^1 , innoi>inuoi F^2); invitiamo altrui] inuitate altrui $P^5F^2F^1$; ritrare (per agg. P^5F^1) voi; che non ve l' richiede] pero che nollo r. $P^5F^2F^1$; vane letizie] u. delitie; in cosa che offenda (chessofenda $P^5F^2F^1$) Dio; secondo lo stato mio] ... nostro P^5F^2 , uostro F^1 ; (Certo agg. $P^5F^2F^1$) no, solo Cristo crocifisso; con l'amore... esvendò e aperse... dandocisi] collamore... suo offerse... dandosi $P^5F^2F^1$, F^1 om. anche "in bagno" [v. nota 13]; né tra gli (om. $P^5F^2F^1$) amici né tra (om. P^5F^2) parenti; desiderio nostro] d. uostro; Riprenderà (Riprendasi $P^5F^2F^1$) lo intendimento; come l' vento] come uento; Or avete] O auete; leggiera cosa] piccola c.; legata ne' parenti] l. nellamore de p.; (et agg. $P^5F^2F^1$) non rguardate; che le vedove (donne $P^5F^2F^1$) none abondino; cella] camera; desidera l'anima mia sì (om. $P^5F^2F^1$) che voi.

DATA: la lettera è del tempo che va dagli ultimi mesi del 1375 ai primi del 1376 (forse dopo la domenica di Sessagesima? Cfr la n. 6). Cfr anche le altre lettere a donne lucchesi: D.LVIII - T. T.164 e D.LVIII - T.165.

Note

1 È ricordata anche nei saluti finali delle lettere D.LVIII - T. T.164 e D.LVIII - T.165.

2 Sulla motivazione teologica dell'omissione di "madre del Figliuolo di Dio" in S^3 e nei *mss* maconiani cfr la n. 2 della Lettera D.LV – T.181.

3 Cfr D.XXXI - T.138, alla regina Giovanna: "con desiderio di vedervi piena dell'abondanza de la grazia de lo Spirito santo, sì come terra fruttifera che renda frutto buono e soave". Cfr "terra bona" della parabola di Mt 13,8.23 e parall.

4 Nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXII, p. 356, rr. 1361-63, è sintagma riferito da Dio ai prelati: "i miserabili sono specchio di miseria, dove Io gli ò posti perché sieno specchio di virtù". Cfr "virtutis speculum" in Iulianus de Spira, *Officium sancti Francisci, Antiphonae ad "Benedictus"...*, ed. G. Cremascoli in *Fontes Franciscani*, Assisi 1995, p. 1120.

5 "ogimai", *oramai*.

6 Nella parabola del seminatore di Matteo 13,7.22 troviamo l'associazione "spinæ - sollicitudo saeculi istius et fallacia divitiarum"; in Lc 8,7.14 quella con "sollicitudines, et divitiae, et voluptates vitae" (e cfr Mc 4,7.19). Il testo di Luca era letto la domenica della Sessagesima (cfr l'Evangelario edito con l'incongruo nome *Volgarizzamento di Vangeli*, Parma 1840, rubr. XXVII, pp. 27-28), che nel 1376 cadeva il 16 febbraio, e dalla liturgia, come spesso fa, Caterina può aver preso il tema della lettera. L' associazione *spine-pruni*, non presente nel vangelo, può venire a Caterina dal commento al citato passo matteano di Girolamo, che cita le parole di Dio ad Adamo in Gen. 3,18 [diverso il testo della *Vulgata*]: "«Inter spinas et tribulos panem tuum manducabis»..., quicumque saeculi se dederit voluptatibus, curisque istius mundi, ... panem caelestem... inter spinas comedit", citato in Th. Aquin., *Catena aurea in Matth. 13, l. 3*. Cfr anche il *Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII - XIV*, a c. di V. Tedesco *et al.*, Città del Vaticano 1938, cap. 42, p. 130: "Or colgono eglino uve di spine, ovvero fichi di pruni?" [=Mt 7,16], dove nell'interpretazione morale della *Postilla* del domenicano Ugo di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 6, *ad l.*, "primum genus [spinarum] sunt peccata (...) Tertium divitiae".

7 Cfr T.217: "Questa non seguita Cristo e non va per la via della croce, ma vuole andare per la via de' diletti": è la "via spatiosa" di Mt 7,13, cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli apostoli*, ed. F. Federici, Milano 1842, L.1, cap. 10, vol. 1, p. 62: "la prosperità del mondo è quella via spaziosa e lata della quale disse Cristo che mena a perdizione".

8 Cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5, p. 235: "per invidia lo diaulo, dolendosi che l'omo dovea saglire a quella gloria la quale elli perdette, sì lo tentoe e fecelo

cadere"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. II, cap. 10, vol. 2, p. 282. Tommaso parla genericamente dell'invidia dei demoni verso l'umanità in *S. Theol.*, I, q. 63, art. 2; *cfr* I, q. 114, art. 1, *resp.*: "Impugnatio... ex Daemonum malitia procedit, qui propter invidiam profectum hominum impedire nituntur"; *cfr* Ugo di S. Caro O. P. (attrib.), *Super Apocalypsim "Vidit Jacob"*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), cap. 12 [v. 7]: "[caelum] daemones volunt auferre hominibus ex invidia, quia inde per superbiam ceciderunt", e l'*Ep.* 19 di Simone da Cascia: "[daemones] tanto perfunduntur invidentiae malo, ut in eadem damnatione qua sunt vellent omnes ascribere", ed. W. Eckermann OSA in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana...*, *Epistulae...*, Roma, Augustinianum, 2006, p. 336, e v. anche l'*Ep.* 21, p. 351, r. 67 e *L'Ordine della vita cristiana*, I,VII, p. 55.

9 Lo *status* vedovile; *cfr* anche "sciolta dal legame del secolo", "sciolta dal mondo".

10 *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXVI, p. 501, sulle nozze di Cana (*Io* 2,1-11) che "significaro le nozze e i beni di questo mondo, le quali sono povere e difettuose di letizia e del vino dell'amore celestiale", e p. 502. È implicita l'opposizione alle nozze escatologiche di *Mt* 22,2-14 e 25, 1-13.

11 In realtà questo è previsto da s. Tommaso, che nel commento al passo delle *Sentenze* citato sotto prevede -con esclusione di "ludi qui ex se ipsis turpitudinem habent- che per i penitenti i "ludi liberales", "servatis debitis circumstantiis, possunt laudabiliter fieri ad quietem propriam, et aliis delectabiliter convivendum"; e che il penitente "uti potest moderate, secundum quod ad recreationem animi pertinent, aut ad societatem eorum cum quibus homo convivit" (*Scriptum super Sententiis*, IV, dist. 16, q. 4, art. 2, qc. 1, *resp.*). Ma nella *quaestiuncula* 2 scrive che anche gli spettacoli onesti "poenitenti sunt vitanda propter hoc quod debet cor ad Deum collectum habere", e nella *Summa Theologica*, citando lo ps.-Agostino sul penitente (*cfr infra*, n. 20), determina che "poenitentibus luctus indicitur pro peccatis, ideo interdicitur eis ludus": *Ila-IIae*, q. 168, art. 4, ad 1^{um}. È questa la posizione che C. assume verso la nostra vedova.

12 "riscattata", "redenta". *Cfr* la n. 7 della Lettera D.V - T.204.

13 *Cfr* n. 22 di D.VII - T.99. Da notare la censura di "esvenò e aperse", riferiti al corpo di Cristo, in *P⁵F²*, accentuata nel ms. *F¹*, destinato, come *P⁵*, a una comunità di monache (v. dopo il 2° apparato); per analoghe attenuazioni di immagini troppo crude *cfr* n. 13 di D.II - T.61 e n. 9 di T.163.

14 *Cfr* *Lauda* III in Jacopo da Montepulciano, *Poesie religiose e lettere*, a c. di C. Marigliani, Anzio 1994, p. 37: "la divina / forza, che fu medicina / d'ogni nostro gran peccato"; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXXX, p. 383: "La Passione di Cristo fu una virtù, una medicina generale a tutti i mali"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 37, p. 171 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 294]: "E che Cristo venisse come medico e come medicina dice il Salmista: «Iddio ha mandato il suo Verbo, cioè il suo figliuolo, a darci sanità»" [*Ps* 106,20: "Misit verbum suum, et sanavit eos"].

Nel *Corpus Thomisticum* trovo soltanto Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di san Tommaso, t. 15), n° 32: "Christus dicitur flos quia fuit pulchritudo sanctitatis,... medicina sanitatis"; Th. Aquin., *Super Sententiis*, III, dist. 20, q. 1, art. 4, qc. 2, ad 3^{um}: "conveniens fuit, ut medicina morbo responderet, quod Christus occideretur ab homine suadente Diabolo". È piuttosto tema agostiniano: *cfr* Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, II,5: "Il corpo di Cristo è la medicina sanativa, restaurativa, confortativa de' peccatori"; Id., *Regola ovvero doctrina a una sua figliuola in Christo* (...), III: "Jhesu Cristo è medicina ad omne male...", ed. in Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana - Tractatus de vita christiana* [etc.], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006 (CSA VII/8), rispettivamente p. 109 e 553; *Sermoni* di s. Antonio di Padova (ed. critica a c. di B. Costa et al., I. *Introductio - Sermones dominicales*; II. *Sermones dominicales et mariani*, Padova 1979), *In Purificatione b. M. Virginis*, I, 1: "Iesus Christus ...medicina humanae generationis"; *Domin. Quinquag.*, 9: "humani generis medicina et medicus"; *Dom. III in Quadrag.*, 6: "Raphael [Tob 3,25], qui interpretatur medicina, idest ipse Iesus Christus, qui est medicina nostra" (e analogam. in *Domin.*

IV post Pascha, 3); viene da August. Hippon., *Sermo* 380, 2: "ipse medicus, ipse medicina, non solum medicamentum adhibens, sed medicamentum se faciens", Id., *De Trinitate*, XIII, 18(23) [CCSL 50A]: "Nascebatur... omnium talium vitiorum sola medicina"; *De peccatorum meritis et remissione... ad Marcellinum*, I, 29 [CSEL 60, I, 29(57), p. 57]: "(Maria) sola nostro vulnere medicinam parere potuit".

15 Cfr la n. 10 della Lettera D.XXXXVII - T.283.

16 Cfr la n. 2 di T.160.

17 Cfr T.74: "Egli è quello letto pacifico dove si riposa l'anima", e la relativa n. 19. Nel *Dialogo*, ed. cit., cap. LXXXVIII, p. 206, r. 1530, è il Padre che dice di sé: "Io lo' so' letto e mensa", e questo stabilisce un *terminus ante quem* per la lettera.

18 Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. II, cap. 1, vol. 2, p. 145: "la divina maestà si esinanitte, e avvili" (da *Phil* 2,7-8: "semetipsum exinanivit... Humiliavit semetipsum"); Th. Aquin., *In Psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps* 21, n° 12 [v. 16]: "in passione viluit (...): *Sap* 2 [v. 20]: «morte turpissima condemnemus eum»".

19 Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* cit., "«nonne oportuit Christum pati, et ita intrare (*Lc* 24,26)» etc. Stultus est qui per aliam viam vult intrare in gloriam".

20 Non si tratta di un gerundio temporale (Gesù non si smarrisce mentre va alla festa, ma rimane nel tempio quando Maria e Giuseppe ritornano: *Lc* 2,43), bensì indica la circostanza del fatto: "in occasione della sua andata alla festa". S³ crede bene, più sotto, di dover correggere.

21 Cfr il cap. 13 della *Regola dell'ordine della penitenza di S. Domenico volgarizzata da fra Tommaso d'Antonio da Siena*, in appendice al *Tractatus de Ordine FF. de paenitentia s. Dominici* di F. Tommaso da Siena Caffarini, a c. di M.-H. Laurent, Firenze [1938] (*Fontes vitae s. Catharinae Senensis historici*, XXI), p. 174: "Del discorrere de le suore e de' frati. E' vaghi e curiosi discorsi non si facciano per la terra..., e esse suoro non vadano né discorran sole, e massimamente le più giovane. A nozze e balli, o vero a dissoluti e mondani conviti, o vero a vani spettacoli, non vadano per nessuno modo. De la città o del castello dove abitano non eschano, etiamdio per cagione d'andare in peregrinaggio, senza la licenza speciale de la priora o vero del maestro...". Più vago il sermone *Ad fratres de Poenitentia* del maestro generale dei Predicatori Umberto di Romans: "Item ad tales pertinet fugere omnes occasiones appropinquantes ad peccatum", cit. in G. G. Meersseman O. P., *Dossier de l'ordre de la Pénitence au XIII^e siècle*, Fribourg (Suisse) 1961 (Spicilegium Friburgense, 7), p. 127 [Il sermone è disponibile, con il n° XXXIX, in <sermones.net>, che riproduce l'ed. dei *Sermones ad status* di Lyon 1677 (Bibl. max. veterum patrum, XXV)]. La fonte è il *Decreto* di Graziano, *P. II, C. III, Q. III [De poenit.]*, *dist. V, c. 1* (ed Friedberg, col. 1240), dove si cita lo ps.-Agostino (*De vera et falsa poenitentia*, c. 15, n. 31, *PL* 40, col. 1126: *PL Suppl.*, ed. A. Hamman, II, Paris 1960, col. 1368; *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi*, II B, ed. I. Machielsen, Turnhout 1994, n. 3081): "Cohibeat se praeterea a ludis, a spectaculis seculi, qui perfectam vult consequi gratiam remissionis". Lo stesso passo è citato in Petri Lombardi *Sententiae in IV libris distinctae, t. II*, Ed. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma), 1981³, *l. IV, dist. XVI, cap. 2* (87), § 5, p. 339.

22 Riferimento all'etimologia di 'Maria', che secondo Girolamo (*Liber interpretationum hebraicorum nominum*, ed. P. De Lagarde in *CC, SL, LXXII, P. I/1*, p. 137) significa "stillam maris sive amarum mare". Cfr *Laudario di S. Maria della Scala*, ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze 1993, n° 10, vv. 53-54, p. 98: "or è adempiuto il nome di Maria/ che in amarança so' 'mmar tempestoso"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. II, cap. 35, p. 218: "pognamo sopra a tutti Maria, che viene a dire 'amara'".

23 La metafora "tempio dell'anima" è presente nel *Dialogo*, cap. CXXX, p. 401, rr. 2502-03. Cfr la predica XXXIV in Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, pp. 471-74, che ha per tema "Templum Dei sanctum" (cfr *I Cor* 3,17: "Templum Dei sanctum est, quod estis vos"), per es. § 2, p. 472: "Il tempio di Dio si è l'anima de l'uomo"; Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana* cit., II,2, p. 96: "Et gli cristiani, quando sono battezzati, in anima et in carne sono facti tempio et habitacolo di dio".

Tommaso si sofferma sull'anima "templum Dei" nel commento al Salmo 10, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), n° 2, sul v. 5: "Dominus in templo sancto suo", e vi fa riferimento nella *Lectura super Ev. s. Ioannis*, Torino - Roma 1952, cap. 2, lectio 2, v. 14 e ss. (dove cita anche lui *I Cor* 3,17) e l. 3 [v. 21]; *Super II Ep. ad Cor. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 6, l. 3 [v. 16]; *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 9.

24 Il nesso tra visita al Tempio e riconoscimento della propria nichilità viene a Caterina dalla predicazione, perché ha un preciso riscontro nella *Postilla* del domenicano Ugo di S. Caro, che a proposito di *Lc* 2,46 ("post triduum invenerunt illum in templo"), commenta *moraliter*, ad l.: "Est alia triplex cognitio, postquam invenitur Jesus in templo, id est in corde proprio. Prima cognitio, quod mundus nihil est. (...) Secunda est cognitio quod ipsemet nihil est. (...)", e cita *Eccli* 18,7 (ma legge 'gloria' in luogo di 'gratia') e *Ps* 8,5.

25 E quindi è colui che ci dà l'essere: cfr i testi cateriniani cit. nelle note 14 di D.III - T.41 e 5 di D.XXXX - T.145.

26 Cfr D.V - T.204 ("perfettamente amarete quello ched egli ama, e odierete quello ched egli odia"), e la relativa n. 21.

27 "Disputare in sé medesimi" è sintagma del Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 7, p. 31 (ed. Centi cit., p. 70).

28 D.LXXIII - T.241: "in voi troverete la memoria, la quale tiene ed è atta a tenere el tesoro de' benefizii di Dio". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXXIII, § 30, p. 465: "La memoria ci è data acciò che nnoi ritengnamo le cose passate (...) onde déti ricordare del bene e de le cose sancte che tti dilectano". La dittologia "tenere e serbare" è in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., LX, p. 300: "avere a memoria sempre alcuna utile e buona parola, e tenérlasi e serbàllasi". Le correzioni di *S*³ e *R*¹*TP*³*P*²*B* sono inaccettabili.

29 L'uso di 'intendimento' ci porta anch'esso al tempo precedente il *Dialogo*, in cui contro 155 occorrenze di 'intelletto' ci sono 4 di 'intendimento', di cui 3 nel sintagma "(alto e) basso intendimento".

30 Cfr la n. 28 della Lettera D.XXXV - T.66, e D.LXXIII - T.241, a monna Giovanna Maconi: "si diletta (...) di piacere alle creature più che al creatore, fondandosi in su e' pareri e dilette del mondo".

31 'Amore sensitivo' ha decine di occorrenze nell'Epistolario. La distinzione tra "amor sensitivus" e "amor spiritualis" è nella *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 27, art. 2, resp., e cfr II^a-II^{ae}, q. 24, art. 1, ad 1^{um}.

32 D.XIII - T.14: "infermati per lo appetito disordenato che noi abiamo in noi medesimi a queste cose transitorie, che passano come el vento". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XVII, §§ 7-8, p. 266: "L'anima... non può tenere queste cose grosse, no, troppo sono gravi! E però ciò che ttu metti ne l'anima di queste cose mondane, tutto ne casca, non le tiene, no (...). Vedete pur ove sono tutti i dilecti ch'avemo avuti insino ad qui: ove sono? Non avemo nullo, tutti sono cascati e tutti ne sono usciti..."

33 "Resterà, cesserà di vivere" (Tommaseo). Cfr *Vocabolario della Crusca*, 4a ed.: "Desistere, Cessare".

34 Sull'elemosina delle vedove cfr s. Girolamo, *Ep.* LIV, ad *Furiam de uiduitate seruanda*, 12, CSEL, vol. LIV, pp. 478-79 e 14, p. 481; *Ep.* CVIII, *Epitaphium sanctae Paulae*, 15, 5 e 16,1-2, CSEL LV, pp. 326 e 327-28; CXXVII, *De uita sanctae Marcellae*, 3,4, CSEL LVI, pp. 147-48. La regola delle penitenti non la prescriveva se non verso le consorelle povere ammalate, ma cfr il sermone di Umberto di Romans già cit. a n. 20: "Item frequentare omne bonum ut eleemosynas, sermones, indulgentias, bonos viros, sanctas societates, opera pietatis et huiusmodi omnia, quae pertinent ad salutem...". Cfr Humberti de Romanis *Epistola de tribus votis substantialibus religionis*, in *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, I, Romae 1888, p. 153: "Sunt autem tria ad quae reducuntur opera poenitentiae, scilicet: oratio...; mortificatio carnis...; opus misericordiae qua movetur animus pie in proximum, qua impugnantur vitia mundi".

35 "Santa obbedienza" era riferito non solo a religiose, ma anche a membri di compagnie e confraternite laicali o a penitenti: cfr *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena scritti l'anno MCCCXV*, a cura di L. Banchi, Siena 1864, cap. 56, p. 81, e *Addizioni* (1362-74), p. 134; F. Mancini, *I Disciplinati di Porta*

Fratta in Todi e il loro primo statuto, in *Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1962, pp. 280 e 282; Girolamo da Siena. *Epistole*, ediz. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, XII, 11, p. 284.

36 Col 3,5 in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l.: "mortificate le vostre membra". Su "uccidere la propria volontà" cfr la n. 15 di D.I - T.30. Cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* cit., n° 91 (Tema: Lc 5,11b [Lc 5,1-11 era il vangelo della IV dom. di Pentecoste: v. l'Evangeliario cit. nella n. 5, rubrica XCIX]): "Quatuor debemus relinquere, si volumus sequi Christum. Primo mundana, ipsa contemnendo... Secundo consanguineos et parentes propter Deum relinquendo... Tertio corpus suum, ipsum mortificando. Quarto voluntatem propriam, ipsam abnegando. De his duobus, Luc. 9 [v. 23]: «si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me»".

37 D.LII - T.374*: "...fare della carne sua uno dio, tenendola con disordinato diletto e delicatezze". Cfr *I Tim 5, 6*, in *La Bibbia volgare*, X, cit.: "quella vedova che sta in delicatezze (*Vulg.*: "in deliciis", il volgarizzamento amplifica: "e in grande ricchezze") è morta", e il *Super Apocalypsim "Vidit Jacob"* cit., cap. 18: "habebunt divites huius mundi (...) alium dolorem ... in igne cruciante et comburente corpora eorum, quae in deliciis nutrierunt, et nullam poenitentiam hic fecerunt".

38 Cfr D.XVIII - T.29 ("Come l'anima à veduto e trovato in sé tanta bontà del suo creatore, levasi e cresce in tanto amore e desiderio che sé e 'l mondo, con tutte le delizie sue, spregia e à in dispetto"), e la relativa n. 12; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, cap. II, p. 388: Distinguesi l'umiltà in quattro gradi (...): il primo grado è spregiare il mondo, (...) il terzo sprezzare se medesimo...", l'editrice indica come fonte la *Summa de virtutibus* di Guglielmo Peraldo; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 23: "siccome dice santo Bernardo, umiltà è quella virtù che fa l'uomo se medesimo spregiare e tenere a vile quand'elli si conosce veracemente".

39 Cfr D.LI - T.109 ("la virtù è quella cosa che fa l'uomo gentile e piacevole a Dio") e, ivi, la n. 61.

40 Sull'amore disordinato delle ricchezze cfr gli autori citati nella n. 40 della Lettera D.XVIII - T.29, per es. Gregorio Magno: "Non est ergo census in crimine, sed affectus".

41 Cfr sulle vedove le citate (alla n. 33) lettere LIV, CVIII, CXXVII; e inoltre LXXIX, *Ad Saluinam* [de uiduitate seruanda], CSEL LV, pp. 87 ss.; CXXIII, *Ad Geruchiam de monogamia*, CSEL LVI, pp. 72 ss., alla quale Girolamo stesso consiglia di leggere, § 17, p. 95, insieme a quelle a Furia e a Salvina, la Lettera *ad Eustochium de uirginitate seruanda* (n. XXII, CSEL LIV, pp. 143 ss.). Seguendo l'indicazione di Girolamo, la citerò insieme a quelle indirizzate a vedove, tanto più che la Lettera *ad Eustochio* fu volgarizzata dal Cavalca. Fu edita, insieme al volgarizzamento del *Dialogo* di san Gregorio Magno da G. Bottari a Roma nel 1764 (cito la ristampa Milano 1840).

42 Sui cibi cfr le citate lettere XXII, 8.10.17 (nel volgarizzamento corrispondono a parte dei capp. III e V); LIV, 9-10; LXXIX, 7; CVIII, 1.17 (e 15 su povertà di vesti e letto). Lo stesso Girolamo, nella *Ep. CXX*, CSEL LV, 1, § 15, cita san Paolo (*I Tim 5,6*): "«Quae in deliciis est, uiuens mortua est» et nos in duobus libellis, quos ad Furiam [*Ep. LIV*] et Saluinam [*Ep. LXXIX*] scripsimus, plenius scriptum putamus".

43 Cioè lisciata con belletti: cfr Hier., *Ep. CXXX*, *Ad Demetriadem* (CSEL 56), 7, §13: "polire faciem purpurisso et cerussa ora depingere"; XXXVIII, *Ad Marcellam* (CSEL LIV), 3, § 2: "facies gypsaе"; LIV cit., 7, §1; CVIII cit., 15, § 4; CXXVII cit., 3, § 3. Cfr la condanna di Iacopo da Varazze nel *Sermo VI de s. M. Magdalena*, ed. M. Ferraiuolo in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sisme, 2021, § 103 e 112, pp. 195-96: "Solent uane mulieres multum offendere... in unguentis (...) que faciei sue adhibent, uel ad dealbandum, uel ad subtiliandum, uel ad fragrandum". Cfr M. A. Polo de Beaulieu, *La condamnation des soins de beauté par les prédicateurs du Moyen Âge*, in *Les soins de beauté, Moyen Âge - début des temps modernes*, Nice 1987, pp. 297-309.

44 *Cfr Ep. CXXVII cit.*, 3, § 4: "nostra uidua [i.e. Marcella] talibus usa est uestibus, quibus obstaret frigus, non membra nudaret", e 3, § 3, dove condanna coloro che "solent purpurisso et cerussa ora depingere, sericis nitere vestibus"; *LIV cit.*, 11, § 2: "amorem... sericarum uestium transfer ad scientiam scripturarum". *Cfr* anche la *Regola dell'ordine della penitenza cit.*, cap. II, p. 171: "...si vestano di panno bianco e nero, el quale né in colore né in valore pretenda troppa preziositate...; riseghino e tollano via ogni vanitate di mondo".

45 *Ep. LIV*, 13, § 1: "iuuenum fuge consortia"; *CXXIII*, 14, § 1: "Caue, ne iungaris adulescentibus, ne his adhaereas, propter quas apostolus concedit secunda matrimonia [*I Tim 5*, 11.14]"

46 *Ep. XXII*, 17, § 1: "rurus sit egressus in publicum", che il Cavalca, ed. cit., V, p. 419, amplifica: "Ama molto di stare segreta e sola, ed in pubblico quanto meno puoi"; e 23, § 2: "ne uasa templi... facile in publicum proferas" (Cavalca, VII, p. 434: "le vasella del tempio..., cioè lo tuo corpo a Dio dedicato leggiermente in pubblico non dimostri"); 25, § 1 e cap. 26; *Ep. LIV*, 13, § 1: "Noli ad publicum subinde procedere"; *Ep. CXXVII*, § 4: (Marcella) raro procedebat ad publicum". *P⁵F²*, che sopra sostituiscono il generico "donne" a "vedove", qui sostituiscono "cella" con "camera".

47 Il codice *S³* postilla in margine: "Ex(emplum)". Sulla natura della tortora Ambrogio, *Expositio Ps. CXVIII*, cap. 19, § 13, *CSEL LXII*, p. 428 [*PL 15*, 1473A]: "...compare amisso concubitus indulgere non nouit"; per l'invito alle vedove a seguire l'esempio delle tortore ("discite, mulieres..."), *cfr Id.*, *Exameron*, *CSEL XXXII/1*, V, 19 (62), p. 187 [*PL 14*, 233A] (tr. it. *Exameron. Commento ai sei giorni della Creazione*, a c. di G. Coppa, n. e. Milano 1995, pp. 203-4). *Cfr* le enciclopedie domenicane: Thom. Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*, Berlin-New York 1973, 5, *De avibus*, CXIII, p. 227: "Socium diligit et soli fidem servat adeo, ut eo mortuo... alteri se non iungat, sed solitarie incedens siccis arborum ramis insidet"; Vincenzo di Beauvais (Bellovacensis), *Speculum naturale*, Duaci 1624, l. XVI, CXLIII-CXLIV, che (coll. 1233-34, ma è accessibile in rete l'ed. Venetiis 1494, vedi c. 207ra) cita nell'ordine Ambrogio, il *Liber De natura rerum* e Aristotele, secondo cui "unico mari in tota vita sua associatur, eoque mortuo nullo modo secundum admittit". Tommaso, invece, nella *Catena aurea*, Torino-Roma 1953, *Expos. in Lucam*, cap. 2, l. 7, cita Beda, che attribuisce la vedovanza casta al maschio della tortora. L'applicazione morale ritorna in Iohannes de Sancto Geminiano O. P., *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*, Antwerpen 1609, l. III, cap. XC: "In his monentur vidue (...) consortia noxia, et vana spectacula fugere", e, nei testi volgari, in Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro* [in realtà è una *Summa catechistica*], ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 91: "A guardare lo stato vedovile dee ismuovere lo esempio della tortore...". La conoscenza cateriniana della "natura" della tortora, viene dalla predicazione, ma *cfr* anche il volgarizzamento senese trecentesco del *Trésor*, ed. P. Squillaciotti, *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms Laurenz. Plut. XLII 22*, in "Boll. dell'Opera del Vocab. Ital.", XII (2007), cap. 60, p. 31, e il volgarizzamento del cit. *Bestiario d'amore* di Richard de Fournival* edito col criptico titolo *Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, a c. di R. Casapullo, Firenze 1997, cap. 44, p. 33: "la tortorella (...): è sua natura che quando perde il suo marito, giamai non dè prendere altro". Questo materiale è da aggiungere alle mie note su *Le conoscenze scientifiche di s. Caterina*, in *Con l'occhio e col lume*, Atti del corso seminariale di studi su s. Caterina da Siena, Siena, Università per stranieri, 1999, pp. 191-202.

* *Cfr* Richard de Fournival, *Il bestiario d'amore e la Risposta al bestiario*, a c. di F. Zambon, Parma 1987, pp. 78 e 114. Lo stesso ha curato *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. (Testi originali a fronte), Milano 2018, pp. 2560.

48 L'applicazione spirituale della "natura" della tortora all'anima fedele a Cristo, a partire da Girolamo (*Ep. CXLIX*, 6, § 2, *CSEL 56*, p. 362: "per turturem castitas solitariae mentis nemini praeter Christum iunctae") passa allo ps. Bernardo del *Liber de modo bene vivendi*, indirizzato a una monaca, *PL 184*, 1218C: "O sponsa Christi, assimilare et tu huic turturi et praeter Iesum Christum sponsum tuum, amatorem non quaeras alterum"; "O sponsa Christi, esto similis turturi, et luge die ac nocte cum desiderio Iesu Christi sponsi tui" e a Ugo de Fouilloy, *De avibus*, I, c. XXV, *PL 177*, 25C (fra le opere di Ugo di S. Vittore, ma *cfr Lexikon des Mittelalters*, V [1991], col. 171, con bibliogr.): "Turtur est Ecclesia, vel quaelibet fidelis anima. (...) Mortuus est Christus,

exspectat eum Ecclesia, vel quaelibet fidelis anima, donec redeat...". Per le fonti in volgare cfr il *Bestiario moralizzato*, ed. M. Romano in *Testi e interpretazioni*. (...), Milano-Napoli, 1978, sulla tortorella: "Se ella fa questo per lo suo compagno, / tu, alma taupinella, ke dèi fare...?!...non dèi del piengnere finire..."; il testo è disponibile anche nel *Bestiario moralizzato di Gubbio*, a c. di A. Carrega, n. XXXV, p. 105; e cfr *Libellus de natura animalium*, a c. di P. Navone, n. XIV, p. 236: "turtur, id est anima nostra, si amittit socium, id est Christum, suis vitiis et peccatis et non recuperat Christum...[ecc.]: i due testi in *Le proprietà degli animali*, presentaz. di G. Celli, [Genova 1983], (Testi della cultura italiana, collana diretta da E. Sanguineti, 5), cui rinvio per l'utile scheda sulle fonti di pp. 502-503.

49 Cfr T.223: "tenere per la via degli obrobii, della viltà e povertà volontaria, la quale via tenne el dolce e buono Gesù", e la relativa n. 14.

50 D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 10, p. 48 (ed. Centi, p. 96): "Secondo che dice s. Paolo, la carità è legame che lega Iddio e l' uomo, e lega gli uomini insieme". Cfr *Col 3,14*: "caritatem quod est vinculum perfectionis", su cui Th. Aquin., *Super Ep. ad Coloss. lectura*, in *Super Ep. s. Pauli lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, *lectio 3* [v. 14]: "charitas... ex natura sua est vinculum, quia est amor qui est uniens amatum amanti".

51 Questo paradossale accostamento tra l'esser vedova e l'esser "sposa di Cristo", epiteto riservato solitamente a monache o a vergini (come a Caterina stessa nelle fonti agiografiche), rispecchia certo la libertà di pensiero di Caterina, ma ha comunque un precedente, ben lontano!, in un'altra lettera di san Girolamo, l'*Ep. LXV, ad Principiam virginem explanatio Psalmi XLIV*, 20, § 5 [vedi vv. 15b.16b: "Adducentur regi virgines post eam; proximae eius afferentur tibi. (...) adducentur in templum regis"], *CSEL LIV*, p. 643: le vergini "in primo ponuntur gradu"; "proximas autem et amicas uiduas esse et in matrimonio continentes, quae omnes... ducuntur in templum et in thalamum regis: in templum quasi sacerdotes dei, in thalamum quasi sponsae regis et sponsi".

51 A Bartolomea donna di Salvatico da Lucca è indirizzata la Lettera D.LVIII - T.165; essa è ricordata anche nei saluti finali di D.LVIII - T. 164.